

René Kaës *

In tema di comunicazione e relazione nel setting gruppoanalitico

Condivido pienamente la posizione di S. De Risio nel suo lavoro "Comunicazione e relazione nella situazione terapeutica di gruppo" (*Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, Vol.II, n.2, luglio 1987), quando sostiene che la peculiarità più importante di un gruppo impegnato nel lavoro psicoanalitico consiste nella possibilità di trattare le relazioni tra i diversi partecipanti come equivalente di ciò che in psicoanalisi si definisce associazione libera. Si tratta infatti di molto di più che una prospettiva importante, poiché tale prospettiva è il fondamento stesso del metodo psicoanalitico, strettamente correlata com'è con il costituirsi di uno spazio transferale-controtransferale e con la sua analizzabilità. Mentre questo secondo aspetto è stato riconosciuto e trattato -pur se con esiti diversi- nella letteratura gruppoanalitica, bisogna invece riconoscere che il primo non è mai stato adeguatamente esplorato, dopo le iniziali formulazioni di S.H. Foulkes (1964).

E' proprio a questo riguardo che vorrei proporre alcune riflessioni, a partire da due proposizioni di S. De Risio; la prima si costituisce attraverso la metafora di apertura del suo lavoro: l'intuizione del movimento associativo viene introdotta dall'immagine del flusso delle onde, del loro ricomporsi incessante e sempre diverso nella distesa senza inizio né fine del mare. Su tale immagine De

* Psicoanalista; professore di Psicologia clinica all'Università di Lione; membro del CEFFRAP (Cercle d'Etudes Francaises pour la Formation et la Recherche Active en Psychologie).

Risio articola la differenza irriducibile tra elementi distinti e la continuità dell'insieme di cui sono parte costitutiva e indissolubile.

La seconda proposizione concerne, in fine, la posizione dell'analista nella situazione psicoanalitica, qualunque essa sia: suscitare l'inconscio e preparare il divenire dell'Io. Compito questo, come è ben noto da Freud in poi, faticoso quanto il prosciugamento dello Zuydersee. Si ritrova qui la metafora marina, arricchita dalla nozione del lavoro che l'uomo produce per contenere il movimento debordante delle onde provenienti dal fondo del mare. Il dispositivo psicoanalitico, nel quale è incluso l'analista, sta proprio in quest'artificio.

La nozione stessa di associazione comporta, in Freud, questo movimento: l'idea che sopraggiunge (*der Einfall*) allorché l'analista lascia libero corso a ciò che arriva ad esser detto, senza nulla omettere, è sempre correlata ad altre idee con le quali compone il flusso associativo. Questo movimento è generalmente designato concatenazione significativa di elementi costitutivi. Naturalmente, il movimento associativo deve essere anche compreso come risultato di uno scarto tra luoghi topici separati dalla censura e come un processo a doppia determinazione: una è quella dell'inconscio (processi originari e primari), del pre-conscio e del conscio (processi secondari); l'altra è quella dell'ascolto e della capacità contenente, trasformativa e metabolica dell'analista. La specificità del processo associativo e della catena associativa significativa, nella situazione psicoanalitica della cura, è definita dal transfert, dalla capacità di ascolto dell'analista e dal credito accordatole dal transfert. In quanto metodo, la libera associazione ha l'obiettivo di mettere in evidenza, nel singolo individuo, quel determinato ordine di formazioni e di processi inconsci che lo costituiscono nella sua soggettività.

Allorché proponiamo tale metodo in una situazione plurisoggettiva, qual è quella di un gruppo, noi collochiamo il processo associativo in un altro campo di determinazione e dovremo allora esplicitarne i postulati ed elaborarne le conseguenze. In effetti il processo si sviluppa, in questo caso, in uno spazio transferale diverso da quello della terapia individuale; sono a loro volta diverse anche le modalità specifiche dei transfert e, segnatamente, la loro diffrazione. Ma tuttavia non si tratta semplicemente di questo. In gruppo, è piuttosto la natura stessa del transfert che deve esser presa in considerazione (specificatamente la gruppalità psichica interna, i referenti arcaici ed edipici degli investimenti pulsionali e delle rappresentazioni mobilitate dal gruppo), come pure la dinamica propria dei transfert e delle resistenze. I tre livelli di analisi proposti da S. De Risio nel suo lavoro (autoazione, interazione e transazione) sono pertinenti proprio alla natura e alla dinamica dei transfert in gruppo e, a mio giudizio,

l'analista che si limitasse a concentrare la propria attenzione su uno soltanto di questi tre livelli si interdirebbe la comprensione della natura del processo e della catena associativa gruppali.

In effetti non ci si può porre nella prospettiva del singolo, come se questi non fosse, nel suo processo associativo, co-determinato dal suo proprio movimento e dalla catena degli enunciati che partecipano per lui (come per ciascun altro membro del gruppo) alla funzione della rimozione, al grado di profondità di quest'ultima, al costituirsi degli enunciati e dei significanti comuni, allo svelamento della struttura inconscia dell'apparato psichico gruppale. Se d'altronde ci si limita a trattare il gruppo come entità specifica, senza tener conto dei suoi elementi costitutivi, vale a dire dei contributi inconsci singoli ed impersonali (o transindividuali) di ciascun soggetto, bisognerà allora render conto dell'organizzazione inconscia della catena associativa gruppale: come essa può costituirsi? L'ascolto ne è certamente condizione, ma *che cosa e in che modo* si comprende e si fonda attraverso l'ascolto? In che modo il gruppo è, in quanto entità globale, agente di tale processo?

La mia ipotesi di lavoro è che la situazione psicoanalitica di gruppo presenti la peculiarità di mettere in gioco l'articolazione tra il processo psichico individuale e il processo psichico gruppale: il singolo vi si manifesta quale soggetto dell'inconscio in quanto è al tempo stesso soggetto del gruppo e soggetto del significante: non può essere l'uno senza essere l'altro. Analizzare il gruppo in quanto tale è necessario proprio perché è nelle formazioni e nei processi gruppali che il singolo colloca una parte di se stesso. Ma un'analisi siffatta non rende affatto superflua l'analisi del rapporto di ciascun singolo componente con il gruppo, con il processo associativo nel quale la sua propria parola è compresa e diventa possibile. Abolire questo livello dell'analisi comporterebbe, mi sembra, l'alienazione dal discorso gruppale del soggetto considerato nella sua singolarità. Bisogna però spingersi più in là di un semplice considerare il soggetto nella funzione di porta-parola o di porta-sintomo nel gruppo; ciò che in questo ambito costituisce il soggetto, ciò che si può analizzare nei termini di una metapsicologia transoggettiva, si determina insieme nella struttura e nella storia del soggetto. Considerato dal punto di vista gruppale, il soggetto è un nodo (ein Knotenpunkt) della catena associativa gruppale. Ma considerata dal punto di vista del singolo nel gruppo, la catena associativa gruppale è fatta di economie psichiche e di iscrizioni individuali; è portatrice di processi di rimozione e di processi che facilitano il ritorno del rimosso. Sia l'inconscio che l'Io di ciascun soggetto

vi giocano la propria partita. Preparare l'Io a divenire significa prepararne l'uscita dalla "Massenpsyche", che nasconde una versione dell'Inconscio (1).

René Kaës
12 Quai Jules Courmont
69002 Lyon
France

(1) Riprendo qui brevemente alcune proposizioni da me esposte, su invito di Fabrizio Napolitani, durante una conferenza tenuta presso l'Istituto di Gruppo Analisi di Roma nel dicembre 1986, che aveva per titolo: "La trasmissione dell'inconscio nella catena associativa gruppale".